

Oleggio 06/9/2009

XXIII Domenica del Tempo Ordinario

Lecture: Isaia 35, 4-7
 Salmo 146 (145)
 Giacomo 2, 1-5
Vangelo: Marco 7, 31-37

Rientrare nel profondo di noi stessi



Ci mettiamo alla presenza del Signore. Oggi, il Signore dice all'uomo, che gli viene portato: ***Effatà, apriti!***

È un invito ad aprire la propria vita all'incontro con l'altro.

Ci mettiamo davanti al Signore, lasciando cadere tutto il nostro peccato, che sono le nostre chiusure, i nostri "No", per aprirci completamente, come dice Gesù, alla vita e all'incontro con l'altro.

Accoglienza

a

suor CRISTINA e suor NELLY

Gli Oleggesi avranno visto per la città due suore di colore. Nel 1860 nasce ad Oleggio Enrico Verjus e qui muore nel 1892, dopo aver portato il Vangelo in Papua Nuova Guinea. Da ragazzino pensava già di portare il Vangelo lontano dall'Italia.

Quando il nostro Fondatore, Padre Jules Chevalier, ha accettato le missioni in Papua Nuova Guinea, i suoi confratelli non erano d'accordo. Padre Chevalier, però, ha

avuto il coraggio di mandare là alcuni missionari ed ora la Provincia di Papua Nuova Guinea è una delle Province maggiormente fiorenti, perché, come tutte le Chiese giovani, non è ancora stata adulterata dal "Si è sempre fatto così".

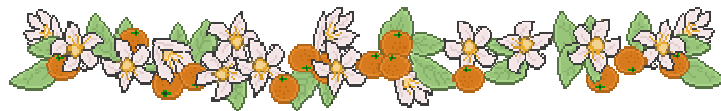
La Madre Generale ha avuto il coraggio di mandarci queste due suore, per evangelizzarci: una è **suor Cristina** e l'altra è **suor Nelly**.

Importante per noi religiosi non è tanto l'azione, che svolgiamo verso gli altri, ma essere preghiera. Queste suore sono venute da Papua Nuova Guinea in questa città, per pregare ed emettere qui l'energia della preghiera.

Tanti anni fa, Padre Emiliano Tardif MSC è passato da Oleggio e, davanti alla tomba di Enrico Verjus ha detto: ***Il rinnovamento della Provincia Italiana dei Missionari del Sacro Cuore partirà da Oleggio.*** Ci sono già cinque giovani, che vengono dalla Parrocchia di Oleggio, che hanno incontrato il Signore nella Fraternità, e sono a Roma, per diventare Missionari del Sacro Cuore.

Quando il 14 agosto sono stato a Roma per la emissione dei voti di nostri due giovani, al microfono ho detto che vedevo realizzata la profezia di Padre Emiliano Tardif.

Ognuno deve vivere in maniera nuova la vocazione per la quale è stato chiamato. Il Signore ci ha fatto liberi e, dove c'è la libertà, c'è lo Spirito del Signore. Chi ha vita in sé inventerà il suo essere suora, il suo essere prete, il suo essere o moglie o marito. 3.000 anni fa, presso gli Ebrei, il marito si chiamava "il padrone" e la moglie "la posseduta"; tutto questo ormai dovrebbe essere passato. Dobbiamo inventare noi la nostra vocazione. Il Signore ci dia la forza, perché è bello ascoltare il nostro cuore e metterlo nella realizzazione di quello che il Signore vuole da noi.



OMELIA

Lode e benedizione

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Benedetto il Signore per questa Eucaristia alla quale ci permette di partecipare e vivere.

Un Vangelo cifrato

Del Vangelo di Marco, prima del Concilio Vaticano II, si diceva che contenesse errori, perché ora c'è il tempo presente, ora il passato, per un po' viene usato un termine, quindi viene cambiato: c'è confusione. Adesso si è accertato che, anziché contenere errori, il Vangelo di Marco è cifrato con la raccomandazione di attenzione per chi lo legge. Il Vangelo, a quei tempi, non veniva letto da tutti, ma chi lo leggeva, lo interpretava, per spiegarlo.

Un Vangelo con tanti messaggi

Il Vangelo di Marco è pieno di tanti messaggi, che vanno al di là del miracolo della guarigione del sordomuto, che non è né sordo, né muto. Il termine esatto è ***ottuso, chiuso in se stesso***. Il muto non è muto, ma è un balbuziente. I due termini sordo e muto ci portano ad una realtà più grande.

Gesù sta entrando in territorio pagano, verso il mare. Sappiamo che non c'è alcun mare, ma è un lago. Il termine ***mare*** è un riferimento per dire che si tratta di un episodio di liberazione.

I verbi sono usati al **presente**, perché anche oggi dobbiamo essere portati e portare a Gesù. Questo è un passo attuale; oggi si compia questa Parola per noi. Questo uomo è ottuso, chiuso in se stesso, non riesce a parlare, ma chiacchiera. La folla lo porta a Gesù. Anch'io ho chiesto a Gesù di non incontrarlo solo nella liturgia, ma nella vita. Nello stesso tempo, mi devo fare carico di portare voi, per quanto possibile, a Gesù: questa è l'intercessione.

In disparte



Gesù comincia un cammino di guarigione, che è importante per noi capire. Gesù porta questo uomo **in disparte**. Nel Vangelo di Marco troviamo questa espressione sette volte: sei volte è usata per i discepoli e una volta per una persona anonima, che può essere ciascuno di noi. **In disparte, lontano dalla folla** è inserito in un contesto di non comprensione. Quando i discepoli non capiscono, Gesù deve portarli in disparte. I discepoli non capiscono Gesù, perché le loro idee sono quelle della gente, le idee, che passano all'interno della religione. Gesù deve portarli in disparte, come deve

portare in disparte il sordomuto. **In disparte** alla lettera si traduce **per se stesso**; questo uomo deve rientrare in se stesso.

Come un fiume carsico



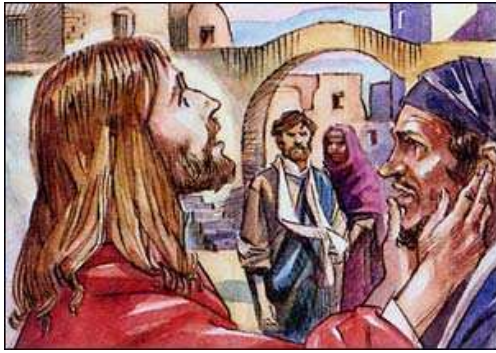
La prima cosa, per imparare a sentire e parlare, è quella di rientrare in se stessi. Tutti noi siamo presi dai mass-media e dai messaggi che diffondono; per questo c'è la necessità di entrare in se stessi, nel proprio cuore, per scoprire un'altra identità, un'altra armonia, per sentire l'armonia universale della Creazione, dove noi siamo inseriti nel profondo, come un fiume carsico, che non si vede, ma

scorre in profondità. È difficile rientrare nel profondo, perché, prima di arrivare ad inserirci nell'armonia universale, sentiamo tutte le stonature della nostra vita, quelle che non vorremmo sentire. Il primo impegno è rientrare in noi stessi, che, al di là delle pratiche, è una grazia di Dio.

Il dito e la saliva

Gesù mette le dita nelle orecchie e la saliva sulla bocca del sordomuto. **Digitus paternae dexteræ** è il dito di Dio; il dito è lo Spirito Santo. La saliva, che per gli Ebrei, era alito condensato, fa riferimento allo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è necessario per aprire le orecchie, perché sono chiuse. Lo Spirito Santo è Amore.



Quello che ha fatto chiudere questo uomo in se stesso è il non-Amore, quindi non entra più in relazione, non ascolta, non parla più di se stesso, ma chiacchiera di quello che succede nel mondo, ma non parla di quello che è il mistero, la verità. Magari vuole parlare di Gesù, ma piuttosto di sentirsi dire che è fanatico, esaltato, tace, rimane chiuso.

Per far aprire la persona, ci vuole l'Amore.

La saliva aggredisce il cibo, per renderlo energia, vita per noi. Se le nostre parole non sono con la saliva, con lo Spirito Santo, non hanno l'effetto di portare vita. Le parole dello Spirito Santo non sono solo parole belle, buone, dolci, perché Gesù ha detto anche parole dure. Gesù era capace di dire parole giuste con Amore. Lo Spirito Santo ci fa aprire dalle nostre chiusure, per dare nuove possibilità alla nostra vita.

...guardando verso il cielo, emise un sospiro...

Dopo l'intervento dello Spirito Santo, Gesù *guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: Effatà! Apriti!* Apriti completamente!

Il cielo non è l'atmosfera, ma la dimensione dello Spirito. *Guardate a lui e sarete raggianti.* Gesù, per operare questa guarigione, deve guardare il cielo. Domenica scorsa abbiamo ricordato **Colossesi 3, 1**: *Voi, che siete risorti, pensate alle cose di lassù.*

Emise un sospiro ricorda **Romani 8, 26**: *...lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza con gemiti inesprimibili...* Gesù ha fatto una Preghiera in lingue, gemiti inesprimibili, per l'intercessione dello Spirito. Lo Spirito sa che cosa è conveniente per questo uomo.

Effatà! Apriti!

Dopo la Preghiera in lingue, Gesù pronuncia la parola: *Effatà! Apriti!* L'evangelista scrive questa espressione in lingua aramaica, perché non significa solo l'apertura delle orecchie, ma l'apertura completa della persona. La nostra vita deve essere un libro aperto, una città senza mura. Dopo le varie ferite, ci difendiamo, chiudendoci, così non entrano più i nemici, ma neppure l'aria e il bene. Madre Teresa di Calcutta diceva che quando si chiude la porta, non entra più il male, ma neppure il bene.

Ha fatto bene ogni cosa

Ha fatto bene ogni cosa, dicevano tutti, pieni di stupore.

Spesso, rammento a me stesso una Parola di **Geremia 48, 10: *Maledetto chi compie male l'opera del Signore***. Prima, pensavo che questa espressione fosse riferita al mio essere prete, ma questa indicazione vale per tutti. Fare bene ogni cosa significa fare bene della nostra vita, di quel Progetto meraviglioso che ciascuno di noi ha. Il Progetto comune a tutti è di portare il Divino nella nostra vita e di fare della nostra vita questo Paradiso, dove tutti possano beneficiare della nostra gioia. **Marco 8, 36: *A che serve all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde se stesso?***

Dicevo alle suore e a me stesso che la nostra prima azione è costruire noi stessi, pregare per noi e per gli altri, perché noi possiamo esportare solo quello che abbiamo dentro. Se abbiamo l'inferno, contageremo l'inferno alle persone che incontriamo, anche senza parlare. Per questo si parla anche di vibrazioni: se un rimprovero parte da vibrazioni d'Amore, sentiremo l'Amore; se il rimprovero parte da una ferita, sentiremo la ferita.

Il linguaggio è lo specchio dell'anima: quale è la vita, tale è il linguaggio.

Amen!



Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per il dono di questa Eucaristia. Ti ringraziamo, Signore, e ci presentiamo a te. Siamo venuti a questa Messa portati dal nostro cuore, dalla nostra responsabilità domenicale, da tante cose. Adesso, siamo qui, Signore! Pronuncia su di noi le stesse parole, che hai pronunciato su quell'uomo: ***Effatà! Apriti!*** Anche noi siamo persone ferite, anche a noi gli eventi della vita hanno fatto chiudere ad alcune realtà, ad alcune persone, perché le parole, che abbiamo sentito, hanno ferito il nostro cuore e siamo diventati anche noi, a poco a poco, persone chiuse. Signore, noi vogliamo sospendere il giudizio su noi stessi, perché siamo proprio noi coloro che si colpevolizzano e si condannano di più. Siamo qui, davanti a te, Signore, e vogliamo pregare in lingue, per emettere questo ***sospiro***, questi ***gemiti inesprimibili***, perché nel nostro cuore possiamo sentire la tua Parola di guarigione, che ci apre e ci salva, rendendoci persone libere e liberanti, che si relazionano in libertà, al di là di ogni ferita e di ogni chiusura.

Siracide 18, 5-7: *Non c'è niente da togliere e niente da aggiungere. Le cose meravigliose che Dio ha fatto non si possono calcolare. Quando uno crede di aver finito, è appena all'inizio.*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo, perché ci ricordi che il bello deve ancora venire. Vogliamo aprirci, Signore, a tutte le meraviglie che tu compirai nella nostra vita, indipendentemente dalle nostre ferite, dalle nostre chiusure. Vogliamo aprirci, Signore, per raccontare e cantare le tue meraviglie. Grazie, Signore Gesù!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

